



WORKING PAPER

Dra. des. Ruth Ammann, Dr. Alfred Schwendener
Gennaio 2018

DISCUSSIONE RIGUARDANTE IL NUMERO DI DOMANDE PER LA CONCESSIONE DI CONTRIBUTI DI SOLIDARIETÀ PRESENTATE DA VITTIME DI MISURE COERCITIVE A SCOPO ASSISTENZIALE E DI COLLOCAMENTI EXTRAFAMILIARI

Possibili spiegazioni secondo la Commissione peritale indipendente
(CPI) Internamenti amministrativi



Unabhängige Expertenkommission
Administrative Versorgungsungen
Commission indépendante d'experts
internements administratifs
Commissione peritale indipendente
internamenti amministrativi



WORKING PAPER

**DISCUSSIONE RIGUARDANTE IL NUMERO DI
DOMANDE PER LA CONCESSIONE DI CONTRIBUTI DI SOLIDARIETÀ
PRESENTATE DA VITTIME DI MISURE COERCITIVE A SCOPO ASSISTENZIALE E
DI COLLOCAMENTI EXTRAFAMILIARI**
Possibili spiegazioni secondo la
Commissione peritale indipendente (CPI) Internamenti amministrativi

Dra. des. Ruth Ammann, Dr. Alfred Schwendener
Gennaio 2018

© 2017 CPI INTERNAMENTI AMMINISTRATIVI

Documento redatto per la
Commissione Peritale Indipendente (CPI) internamenti amministrativi
Casella Postale
3003 Bern

www.cpi-internamenti-amministrativi.ch

I risultati delle ricerche condotte dalla Commissione Peritale Indipendente (CPI) internamenti amministrativi saranno pubblicati nel 2019. I Working Papers sono redatti dai collaboratori e dalle collaboratrici della CPI allo scopo di rendere pubblici alcuni risultati intermedi e una selezione di documenti di lavoro.

Discussione riguardante il numero di domande per la concessione di contributi di solidarietà presentate da vittime di misure coercitive a scopo assistenziale e di collocamenti extrafamiliari

Possibili spiegazioni secondo la Commissione peritale indipendente (CPI) Internamenti amministrativi

Dra. des. Ruth Ammann, Dr. Alfred Schwendener

Tra il 2015 e il 2017, la CPI Internamenti amministrativi ha svolto circa 60 interviste con persone vittime in passato di internamenti amministrativi ovvero individui internati durante l'infanzia o l'età adulta in un istituto, in una clinica, in un ospedale psichiatrico o in un carcere allo scopo di una cosiddetta «rieducazione». La maggior parte degli intervistati è stata vittima, oltre che di internamenti amministrativi, anche di altre misure coercitive a scopo assistenziale e collocamenti extrafamiliari. Durante le interviste, è stato loro chiesto di esprimere un parere sugli attuali sviluppi relativi all'analisi storica, al riconoscimento delle ingiustizie subite e alle forme di riparazione a loro favore, nonché di raccontare le loro esperienze (riguardo ad esempio alle domande di aiuto immediato, all'accesso al fascicolo negli archivi, al racconto delle loro esperienze di vita ai fini dello studio scientifico o nella sfera privata). I punti seguenti si fondano sulle dichiarazioni degli interessati, sui contatti con gli stessi e su quanto emerso dall'analisi delle interviste.

Su questa base è stato possibile individuare una serie di problemi e difficoltà correlate alla presentazione di una domanda, che possono renderla difficile o, in alcuni casi, impossibile:

- **Il ricordo come requisito essenziale ai fini della presentazione della domanda: emergono chiaramente dalle interviste la difficoltà, lo shock e talvolta l'angoscia della rievocazione per le vittime di misure coercitive a scopo assistenziale e di collocamenti extrafamiliari.** Confrontandosi con il proprio passato, alcuni intervistati hanno vissuto momenti di grande crisi. I soggetti hanno inoltre dichiarato che la consultazione dei fascicoli ha avuto in molti casi effetti traumatici e considerevoli ripercussioni psicofisiche. Gli atti, le descrizioni e i giudizi negativi e denigranti espressi dalle autorità sono stati consultati con enormi difficoltà. Spesso i soggetti hanno perso l'idoneità al lavoro e/o si sono ammalati. Il prezzo di un tale processo di rievocazione può quindi rivelarsi altissimo. Non tutti sono disposti a pagarlo o dispongono delle risorse necessarie. Anche l'età avanzata della maggior parte delle vittime e il conseguente bisogno di «trovare pace» o di «chiudere un capitolo» rivestono una importanza fondamentale in questo contesto. Ricordare un episodio legato a una misura coercitiva a scopo assistenziale o a un collocamento extrafamiliare significa riaprire un capitolo della propria vita sepolto e dimenticato da decenni, volontariamente o per necessità, per proteggersi da eventuali reazioni negative all'interno del proprio ambiente o perché solo così è stato possibile superare quanto accaduto.
- **Timore del contatto con le autorità o di essere nuovamente denigrati: il processo di rievocazione (vedere il punto precedente) è reso particolarmente difficile dalla necessità di rendere credibile il proprio stato di vittima ai fini della presentazione della domanda per la concessione di contributi di solidarietà.** Dover rendere credibile alle autorità il proprio stato di vittima è un ulteriore elemento che costituisce un notevole ostacolo all'inoltro della domanda. Per decenni molti soggetti sono stati sistematicamente ed esplicitamente denigrati e considerati inattendibili, in particolare dai rappresentanti delle autorità, che hanno reputato il loro punto di vista tanto irrilevante da trascurarlo o ignorarlo nei processi decisionali. Ancora oggi è per molti intervistati difficile entrare in contatto con tali rappresentanti, indipendentemente dalla loro funzione, dalla loro attività o dalla persona. Il contatto provoca spesso stress, panico e altre reazioni psicocorporee. Poiché le autorità potrebbero respingere la domanda, la sua presentazione implica il rischio concreto di un'ennesima forma di denigrazione e mancato rispetto. Durante il processo si dà inoltre inizio a un'interazione formale, che le vittime percepiscono come una forma di «non relazione» o di «relazione negata» che per la maggior parte di loro è stata in passato

fonte di notevoli sofferenze e che da allora hanno cercato di evitare. Essi sono costretti ad affrontare nuovamente questo livello impersonale in cui, per motivi strutturali, la loro natura di persone e individui non potrà mai trovare un pieno riconoscimento.

- **«Indipendenza»:** questo punto si ricollega a quelli già menzionati. Emerge chiaramente dalle interviste che, a causa della loro condizione di partenza (scarsa istruzione o formazione, trauma, stigmatizzazione, ecc.), molte delle persone coinvolte hanno avuto numerose difficoltà a riprendere in mano la loro vita dopo una misura coercitiva a scopo assistenziale o un collocamento extrafamiliare. Un ruolo chiave in tal senso ha svolto sicuramente la volontà dei soggetti di evitare le autorità e le istituzioni per paura di esserne nuovamente vittima. Pertanto numerosi interessati hanno scelto, con enormi sforzi e a caro prezzo, **percorsi di vita e carriere lavorative che si distinguono per la loro autonomia e indipendenza. Molti ne sono particolarmente orgogliosi e si rifiutano di apparire come vittime, di assumere una posizione di dipendenza dallo Stato o dalle sue istituzioni o di chiedere loro qualsiasi forma di aiuto.** Anche se le loro attuali condizioni di vita sono difficili, essi non richiedono alcun «contributo di solidarietà» e rifiutano qualsiasi contatto con le autorità.
- **Paura di reazioni negative all'interno del loro ambiente e del tabù sociale:** richiedere un contributo di solidarietà significa dichiararsi una vittima di misure coercitive a scopo assistenziale e di collocamenti extrafamiliari, spesso attraverso un vero e proprio «coming out». Emerge chiaramente dalle interviste quanto le misure coercitive siano legate a un sentimento di vergogna e alla paura della stigmatizzazione e pertanto sono state taciute per decenni. Spesso gli intervistati hanno omesso di rilevare questo aspetto della loro vita privata persino ad amici e parenti e molti lo tengono tuttora segreto. Devono quindi valutare se sia il caso di raccontare la loro storia e di dichiararsi vittime di misure coercitive a scopo assistenziale. Si tratta di soppesare possibili reazioni all'interno del proprio ambiente e di affrontare un coming out lento e doloroso per tutti i coinvolti. Alcuni soggetti giungono alla conclusione che il prezzo da pagare è troppo alto.
- **Ambivalenza della proposta di un contributo di solidarietà:** gli intervistati auspicano che l'analisi in corso delle misure coercitive a scopo assistenziale e dei collocamenti extrafamiliari non sfoci principalmente o esclusivamente in un indennizzo economico, bensì nella riabilitazione delle vittime e nella condanna dei responsabili. Questa essenziale esigenza, espressa da molti degli interessati, non può essere soddisfatta tramite la concessione di contributi di solidarietà. Al contrario, in alcuni soggetti regna il timore che con la concessione di tali contributi le colpe dei responsabili siano espiate, senza alcuna conseguenza. Il contributo di solidarietà viene quindi percepito come una cinica proposta dello Stato o addirittura come una vera e propria forma di offesa o scherno nei confronti delle vittime. Insostenibile è per molti il pensiero di dover comparire in qualità di richiedenti davanti alle autorità o allo Stato, spesso considerati i responsabili delle ingiustizie e delle sofferenze loro inflitte. I colpevoli si ritrovano improvvisamente nel ruolo dei soccorritori, cosa che per alcuni risulta poco credibile. Vi è una grande sfiducia nei confronti dello Stato.
- **Impossibilità di presentare la domanda:** molte vittime sono decedute, in parte in seguito alle misure coercitive a scopo assistenziale, o versano in cattive condizioni di salute, come testimoniato da altri internati durante le interviste. Per molti altri mancano la volontà o semplicemente per alcuni aspetti le risorse necessarie (cfr. sopra) per la presentazione della domanda.

Conclusioni

Il numero di vittime di misure coercitive a scopo assistenziale e di collocamenti extrafamiliari è di gran lunga più elevato rispetto a ciò che potrebbe far presumere il numero di domande finora presentate. È assolutamente errato dedurre da quest'ultimo che le vittime siano molte meno di quelle ipotizzate finora. Come esposto, sono numerosi e diversi i motivi che spingono le vittime a non presentare domanda. I motivi sopraelencati sono indice di una marginalizzazione persistente delle vittime all'interno della nostra società, una marginalizzazione strettamente correlata alla stigmatizzazione («Se sono finiti in un istituto, ci sarà stato un motivo»).